

L'INTERVISTA

Il fenomeno Lega
gli affanni del Pd
la questione migranti
e il momento di crisi
che vive il Paese

di MASSIMO CLAUSI

COSENZA - Con il voto di fiducia delle Camere è partito ufficialmente il Governo Lega-5 Stelle che promette una rivoluzione nello scenario politico nazionale. Ne abbiamo parlato con Agazio Loiero.

Che differenza passa fra la Lega che ha raccontato nei suoi due libri e quella di Salvini?

«Quella che ho descritto io oltre una quindicina di anni fa era di sicuro un'altra Lega. Rozza quanto si vuole, quella Lega di Bossi tra minacce di secessione e minacce di occupare Roma-ladrona (la parola "ladrona" fu un'invenzione del capo della Lega non priva oggi di un esilarante contrappasso) un risultato nel tempo lo produsse, anzi più che un risultato produsse un prodigio: contribuì a trasformare l'antica que-

stione meridionale in una questione settentrionale. E' una vergogna se uno pensa alle differenze tra le condizioni di vita del Nord e quelle del Sud esistente oggi tra le due aree. Ma questa è una stagione crudele, senza memoria, priva di un sentimento unitario e con un livello culturale assai basso che attraversa l'intero Paese».

Zaia chiede
l'autonomia
del Veneto
e dal Sud
si tace

Come è pervenuto a tale constatazione?

«Faccio un esempio. La prima richiesta di Zaia al governo appena insediato è stata l'autonomia del Veneto, stabilita dal recente referendum. In poche parole questo significa più funzioni e più soldi da attingere a quel fondo di perequazione che a stento tiene in vita il Sud. Purtroppo non se n'è accorto nessun Presidente di regione del Mezzogiorno. Non voglio fare un lungo elenco di doglianze ma il livello di assistenza sanitaria, è diventato nel Sud e specie in Calabria, malgrado certe oasi mediche di qualità che resistono, catastrofico negli ultimi anni. Penso ai tanti giovani che scontano il destino sociale dei luoghi di nascita e tante altre cose ancora».

Ma come ha fatto Salvini a prendere un partito a pezzi, inseguito dai creditori e dal fisco e portarlo al governo?

«I motivi sono diversi. Intanto, per essere franchi, gli errori del centrosinistra e poi gli effetti di una stagione politica radicalmente cambiata rispetto a qualche anno fa. I social che imperversano nella nostra

vita e che Salvini cavalca spregiudicatamente, proteso in una campagna elettorale permanente, la veicolazione di una propaganda disennata, pericolosa, densa di bugie colossali, che gioca sulle emozioni delle persone semplici. In questa campagna elettorale le invettive di Salvini hanno enunciato programmi imponenti senza un minimo di

compatibilità finanziaria. Sono state evocate armi per la legittima difesa, ruspe per spazzare via una umanità che non gli piace. Un armamentario di violenza e di morte. Sono tutti argomenti che incidono in profondità in una opinione pubblica resa più debole da un Paese in crisi».

Ma cosa possiamo aspettarci da questo nuovo corso?

«L'istinto mi suggerisce nulla di nuovo. Ho seguito il dibattito sulla fiducia al Senato e l'unico intervento che mi ha emozionato è stato quello della senatrice a vita Lilliana Segre, 88 anni, scampata ai lager nazisti. Non a caso, contro una tradizione consolidata, si è astenuta sul voto al governo. Detto questo, aggiungo che trovo giusto lasciare provare i due partiti vincenti, senza sommergerli di attacchi preventivi».

Ma non c'è contraddizione in questa impostazione?

«Se vado indietro con la memoria alla



Agazio Loiero. E' stato ministro e Governatore della Calabria

«Mattarella ci ha salvati»

Solo la saggezza politica del Capo dello Stato ha evitato una crisi senza precedenti

campagna elettorale e rivedo gli attacchi di inaudita violenza che si sono scambiati Di Maio e Salvini, provo un senso di spaesamento a trovarli, dopo qualche settimana, insieme sui banchi del governo. Sotto tale aspetto è l'istituto stesso della democrazia a mostrare il suo volto contraddittorio. D'altra parte basta girarsi intorno per registrare che la democrazia in questo scorcio di secolo a perde colpi dappertutto».

In che senso perde colpi?

«Intanto la spinta a diventare Stato democratico che alla fine del secondo conflitto mondiale appariva impetuosa, oggi si è arrestata. Molti organi che decidono le sorti del mondo sono privi di democrazia. Penso alla Bce, alla Commissione europea, al fondo monetario internazionale, alle grandi banche. Di più. In molti Paesi la democrazia è solo apparente. Nella sostanza non esiste e non parlo solo dell'Iran teocratico o delle Filippine di Duterte, parlo della Russia di Putin (l'amico di Salvini) della Turchia di Erdogan, dell'Ungheria di Orban (l'amico di Salvini) per fermarmi a pochi esempi. E poi anche nelle nazioni dove la democrazia è radicata i problemi sono evidenti. Molti cittadini votano senza avere la minima idea dell'azione che compiono per mancanza di sapere, di competenza di cui c'è bisogno per fare una scelta consapevole in una società estremamente complessa. In America, per esempio, ha vinto Trump che si affida alle emozioni del momento, che si vanta di non avere mai nella sua vita finito di leggere un libro».

Ma con questo ragionamento si mette in forse l'istituto stesso della democrazia

«Nell'America di Trump è uscito da mesi un libro di Jason Brennan, presente anche in Italia dal titolo eloquente "Contro la democrazia". Si è sviluppato un dibattito sulle scelte degli elettori che, su problemi cruciali che attengono al destino di un Paese, votano con leggerezza, privi di una cono-

scenza informata».

Quindi lei intende dire che in Italia si è votato con questo tipo di logica.

«Se si perde non si può dare la colpa a chi ha vinto. Sarebbe senza senso. Oltre tutto questa vittoria è stata loro regalata non solo da una legge elettorale folle ma anche da alcuni errori strategici del Pd, che ha lasciato ai margini tante persone di qualità, per non parlare dell'immobilismo di alcune regioni, a cominciare dalla nostra, che ha contribuito a coagulare il voto contro. Detto questo, a chi chiede una soluzione ai propri problemi non si può offrire un nemico, l'immigrato, la Fornero, gli zingari, come fa specie Salvini».

Ha certamente seguito questa polemica del capo della Lega con il sindaco di Riace...

«Proprio ieri mi ha cercato l'ex Presidente della regione Rosario Olivo per unirsi, insieme ad altri colleghi ex deputati, nell'espressione di solidarietà a Lucano nella vecchia polemica con Salvini (rilanciata dai social) visto che io l'avevo espressa il giorno prima. Lucano è l'espressione della Calabria migliore. Quella che accoglie, che organizza la vita dei disperati della terra con una generosità, un senso di fraternità di cui in molti luoghi dell'Europa si è smarrita ormai traccia. Personalmente vivo l'azione di Lucano a Riace come qualcosa che mi concilia con il mio essere calabrese più profondo, con una civiltà millenaria che spalancava la porta al forestiero sconosciuto che di notte bussava famelico alla porta dei nostri antenati. Di quegli uomini, specie se dovessero essere calabresi, che uccidono con una fucilata un ragazzo del Mali, Soumayla Sacko, mi vergogno».

Cambiamento argomento. Adesso che la crisi postelettorale si è chiusa, il Presidente Mattarella, secondo lei, ha fatto la cosa giusta, nel mettere insieme al governo Lega e M5S?

«Il Presidente della Repubblica si è trova-

to uno scenario così inedito che non ha alcun riscontro con il passato. Fin dall'inizio ha inteso offrire la possibilità di governare ai migliori perdenti, ma da soli, sia la coalizione di centrodestra, sia il M5S non sono stati mai in grado di portare al Quirinale una maggioranza certificata. Ha dato loro un tempo sterminato, si è sottoposto per questo a critiche anche aspre. Ha accettato il nome di Conte senza neanche averlo mai visto prima. Si è giustamente impuntato sul nome di Savona per il bene dell'Italia perché chi ha dichiaratamente un piano B per uscire dall'euro può provocare una fuga di capitali che può ridurci sul lastrico. Si tenga conto che da quando siamo in Europa il riferimento vero di Bruxelles è sempre stato il Presidente della Repubblica».

Ma come spiega le numerose critiche che gli sono piovute addosso da parte di eminenti costituzionalisti, ma anche dai social?

«Vuole la mia opinione? Nei confronti di Mattarella esiste un pregiudizio intellettuale che un po' ha a che fare con la sua provenienza politica democristiana, assai diffuso in certi circoli intellettuali del nostro Paese, un po' ha a che fare con la sua naturale ritrosia. Mattarella non è un salottiero...le visite che fa sono sempre istituzionali. E nel popolo, credimi, è molto stimato. Le critiche dei social non solo sono ingiuste, ma anche atroci. Il riferimento al fratello Piersanti, ucciso per mano mafiosa e morto fra le sue braccia, ha raggiunto insieme il massimo di volgarità e il massimo di crudeltà. E malgrado tutte queste amarezze ha risolto brillantemente la crisi».

Ma Di Maio si vanta di averla risolta lui...

«Sciocchezze. La crisi l'ha risolta Mattarella con un guizzo di antica sapienza tattica».

Vale a dire...

«Quando ha dato l'incarico a un onesto servitore dello Stato come Cotterelli e lo ha invitato a fare un governo e a presentarlo in Aula aggiungendo che se non avesse ricevuto la fiducia avrebbe sciolto le Camere per portare l'Italia al voto alla fine di luglio o ai primi d'agosto sia Di Maio sia in particolare Salvini, (che ha un elettorato - quello del Nord - assai esigente che certo non intendeva votare in piena estate) che fruiscono di sondaggi favorevoli, hanno immaginato che forse il tempo del voto avrebbe potuto stravolgere a loro danno i pronostici».

Un'ultima domanda. Cosa deve fare, ora che il governo Lega 5Stelle è partito, il Pd e il centrosinistra?

«Purtroppo nell'immediato può fare poco. Oggi ho sentito l'intervento di Renzi al Senato. Un discorso di buona qualità politica, ma serve poco. Per un anno bisogna solo lavorare, ammettere gli errori macroscopici che sono stati commessi, cancellare lo spirito divisivo che è purtroppo una costante non solo di Renzi ma anche della sinistra del nostro Paese, bisogna riscoprire una sorta di patriottismo di schieramento che quando a governare sono gli altri è più facile da ritrovare. Naturalmente sarebbe inutile una chiamata a raccolta sotto le bandiere del Pd. Il partito sembra aver perduto il fascino delle origini. Ci sarebbero nuove divisioni e nuove fratture. Bisogna che ogni singola forza politica del vasto schieramento di centrosinistra si organizzi per proprio conto secondo la propria cultura, il proprio sentire, in attesa di un autorevole federatore. In passato questa funzione l'ha svolta con successo Prodi. Vedrete che spunterà un nuovo Prodi o forse, perché no, Prodi stesso. Qualcuno che chiamerà tutti a raccolta, non solo i giovani, non solo i vecchi. Tutti. C'è bisogno proprio di tutti. Un aiuto nel tempo, vedrete, arriverà da Salvini, dal suo linguaggio violento che spaventerà gli italiani e soprattutto quella schiera di elettori che alle ultime elezioni hanno votato per il M5S».

Orgoglioso
di Lucano
mi vergogno
di chi spara
ai migranti

Bravo
Renzi, ma
la strada
dell'unità
è lunga

Il successo
di Salvini
è figlio
dei tempi
dei social